

da: *La Stampa*, 22 maggio 1997

Una ricerca sull'evoluzione dei sentimenti: a 3 anni è già colpo di fulmine

IL PRIMO AMORE SBOCCIA SUI BANCHI DELL'ASILO

MILANO. Lui è premuroso, le parla con dolcezza e le offre un pezzo della sua brioche. Lei gli sorride, lo ringrazia e gli prende la mano. Lui ha tre anni, lei pure. Se li vedete, se sono i vostri figli, non ridete, perché per loro è la cosa più seria del mondo: sono innamorati. «La vita amorosa è una sola cosa con la vita, e ha inizio e conti-

nua insieme con essa», spiega il professor Alberoni, che ha raccolto i risultati della ricerca nel libro *Il primo amore*. Sono molto attaccati al loro compagno e soffrono il distacco. Le prime delusioni di solito arrivano alle elementari. Al principio di reciprocità («Io ti amo, quindi tu mi ami») i bambini sostituiscono il dubbio - osservano i

ricercatori - e la loro festosità assume toni di ansia e inquietudine. Subentra così la timidezza, il «meglio non farle sapere, piuttosto che sentire un no». «I piccoli - continua il professore - non sono capaci di decifrare i sentimenti altrui e non sanno ancora mettere in scena la seduzione».

Commento

Ancora una volta grande *battage* per una ricerca definita "sorprendente", "nuova", proprio da quei professionisti dei sentimenti (Alberoni è uno dei più "piazzati") che riempiono pagine di giornali per proporre interpretazioni, orientamenti, mercificazione della vita quotidiana. Ecco il nuovo bambino: pensate, si innamora a tre anni! Ma chi l'avrebbe mai pensato. «Il bambino di oggi si aspetta moltissimo dai suoi coetanei». Ma, lei, professor Alberoni, da piccolo dove ha vissuto? Lui risponde: «È una sensazione strana: ho l'impressione che qualcosa sia accaduto nella mia infanzia, ma non riesco a mettere a fuoco i ricordi, tutto è molto vago...».

Il mio ricordo (ma penso sia quello di tutti noi) è abbastanza nitido da ricordare che mi aspettavo moltissimo dai compagni e che sognavo di sposarmi una certa Sabina di quattro anni (un giorno ci sarà anche la pagina rosa su *Medico e Bambino?*), compagna d'asilo, per poterci stare assieme anche il sabato e la domenica, la notte, oltre a fare i compiti (si fa per dire) e mangiare.

La ricerca banalizza il vissuto dei bambini di oggi e non rende "giustizia" a quelli di sempre. Potrà servire per guadagnare le prime pagine della stampa e (per qualche giorno) i primi posti in libreria, ma sarà poco utile al futuro dei ragazzi. Infatti la famiglia sociale, costituita dai coetanei, è diventata altamente competitiva nei confronti della famiglia naturale, che può offrire sempre meno tempo e spazio di libertà ai propri figli; ma questa famiglia sociale ha difficoltà a trovare "residenze" valide in una città sempre meno disponibile a una continuità (patto) generazionale.

Bambini e preadolescenti costretti a vivere in recinti superprotetti, pressoché immobilizzati a scuola e blindati in casa o nei percorsi tutelati dai genitori, avrebbero concentrato i loro interessi sui temi dell'amicizia, del gruppo, della definizione dei nuovi contratti affettivi e sessuali di coppia. Questo sostengono alcuni scienziati sociali e parlano di "femminilizzazione" dell'infanzia e dell'adolescenza attuale, poiché è grande l'interesse per il "dentro", il segreto, l'intimo, l'affettivo.

la pagina bianca

da: *La Stampa*, 13 maggio 1997

I disabili: un simbolo di insensibilità alle barriere architettoniche

La gaffe della Barbie handicappata

La sedia a rotelle non entra in casa della Barbie

WASHINGTON. Imbarazzo alla Mattel, la ditta americana di giocattoli produttrice di Barbie. La sedia a rotelle di "Becky-sorridimi", la nuova amica disabile di Barbie, non entra nella casa della famosa bambola bionda. Le associazioni dei disabili, indignate, vedono nel clamoro-

so errore una tipica mancanza di sensibilità verso i problemi quotidiani causati alle persone in sedia a rotelle dalle barriere architettoniche. Un portavoce della casa produttrice di giocattoli di Los Angeles ha assicurato che nel giro di un mese sarà disponibile una nuova versione,

con porte più grandi e senza gradini, della casa di Barbie. Le assicurazioni della Mattel hanno placato le proteste, ma intanto le vendite di Becky (6000 bambole andate a ruba nella prima settimana di vendita) sono crollate.

Commento

«I giocattoli più diffusi sono essenzialmente un microcosmo adulto; sono tutti riproduzioni in formato ridotto di oggetti umani, come se agli occhi del pubblico il bambino non fosse in fondo che un uomo più piccolo, un homunculus a cui si debbano fornire oggetti sulla sua misura.» (Roland Barthes, *Mythologies*, 1957). Infatti, sempre in America, per ora, imperversa il bambolotto "Billy". È biondo

e muscoloso, ma Barbie non gli interessa: è il primo bambolotto gay. Ha già venduto 25mila (!) esemplari in due mesi negli Stati Uniti e ora viene distribuito anche in Europa. Alto poco più di 30 centimetri, il bambolotto è disponibile in quattro versioni: in calzocini neri e maglietta bianca con la scritta "SanFranciscoBilly", in costume da cow-boy, in divisa da marinaio e in tuta di pelle nera... Quale sarà la reazione delle associazioni gay?

da: *L'Unità*, 5 maggio 1997

Un'idea Smith&Wesson

IL POLIGONO SPRINGFIELD "APRE" AI BAMBINI

NEW YORK. In un grosso edificio di mattoni ha sede un poligono climatizzato, con 20 linee di tiro, se vostro figlio vuole, può imparare a sparare con la pistola: basta che abbia almeno otto anni. Accanto al poligono è stato creato un nuovissimo negozio con magliette, felpe,

giubbotti, scarpe, valigie tutto con il marchio Smith&Wesson, il cui motto è «Dal 1852 una tradizione americana». Gli addetti della casa spiegano candidamente che il negozio e i corsi per bambini fanno parte dello sforzo per espandere il mercato per le pistole alle donne e ai

bambini, in un paese, gli USA, dove già c'è un'arma da fuoco nella metà delle case. Il "programma" per i piccoli pistolieri consiste in un mini-corso di due ore che si tiene ogni sabato mattina per i bambini dagli otto ai dodici anni.

Commento

Mamme indaffarate che corrono con borsoni a raccattare il marmocchio dalla piscina, per portarlo a karaté, e per le 10 deve poi essere al poligono di tiro, perché sparare è divertente, aiuta a sviluppare l'autocontrollo, la sicurezza in se

stessi, e può essere molto appagante.

Si iscriverà anche la mamma, al corso serale. Così potrà somigliare al papà. Lui il corso l'aveva fatto (un po' tardi) a 18 anni. Prima si era dedicato al golf e al tennis.

Baby-killer? Baby-vittime.